

Capitolo 3

GENITORIALITÀ FRA TEMPO E MITO

Flavia Ferrazzoli

*L'individuo in realtà non esiste, siamo tutti frammenti
di famiglie che galleggiano, che cercano di vivere.
Carl A. Whitaker 1989¹*

1. Introduzione

Nell'ambito di questa ricerca e sulla base dei risultati ottenuti nella ricerca "nuovi modelli di genitorialità"², ci è sembrato davvero molto importante capire ed approfondire i significati e le motivazioni associate alla scelta di avere un figlio centrando l'attenzione sui fattori legati alla famiglia d'origine e al confronto fra il ruolo maschile e femminile a livello trigerazionale. E' opportuno specificare che in tutta la trattazione, quando si parla del "trigerazionale" o del confronto intergerazionale, ci si sta riferendo alle rappresentazioni tri o intergerazionali che ciascun individuo intervistato ha interiorizzato.

Utilizzando un'ottica sistemica-relazionale possiamo definire la famiglia come un'organizzazione relazionale segnata da transizioni³ che ha come obiettivo e progetto intrinseco la generatività. Sembra inoltre che, attualmente, tali relazioni privilegino il rapporto fra i coniugi e i loro figli e che si intrattengano relazioni significative con le famiglie d'origine su base elettiva. La relazione è ciò che lega i soggetti fra di loro ed è proprio quella parentale-filiale ad implicare la differenza di generazione e la responsabilità di quella che precede su quella che segue.

Ogni transizione non è altro che il passaggio da una condizione già conosciuta ad una nuova che obbliga i familiari a rielaborare e a modificare le relazioni già instaurate per dare loro nuovi significati alla luce dei cambiamenti avvenuti e trovare dunque un nuovo equilibrio. Le transizioni vengono innescate da eventi specifici ed in particolare nell'ambito del ciclo di vita di una fami-

¹ Whitaker C., Bumberry W. M., *Danzando con la famiglia*. Astrolabio, Roma 1989

² Binetti P., Bruni R., Ferrazzoli F., Mauceri S., *Nuovi modelli di genitorialità*, IIMS, Roma 2004

³ Andolfi M. (a cura di), *La crisi della coppia, una prospettiva sistemica relazionale*. Cap.6 pag. 73, Raffaello Cortina Editore, Milano 1999

glia possiamo far riferimento all'ingresso di nuovi individui e alle perdite. Parliamo dunque di matrimoni, nascite, adozioni ecc., ma anche di lutti, separazioni e malattie. Ogni transizione disturba l'omeostasi familiare modificando equilibri consolidati e provocando piccole crisi che spingono i componenti della famiglia a trovare una nuova organizzazione delle relazioni familiari che sia più adeguata alla nuova situazione. I momenti di transizione possono dunque essere un'opportunità di crescita per la famiglia se affrontati in maniera costruttiva, ma possono rappresentare anche un ostacolo davvero molto difficile ed, in alcuni casi, impossibile da superare.

Transizioni e crisi non sono incidenti di percorso, ma al contrario sono momenti costitutivi della vita familiare. Le crisi innescate dai momenti di transizione sono per i terapeuti familiari un'occasione privilegiata per osservare le dinamiche familiari ed individuarne le risorse, svelano la verità relazionale della famiglia stessa. Possono essere inoltre considerate come dei passaggi gruppali in quanto riguardano l'intera organizzazione familiare mettendone in discussione gli equilibri intergenerazionali. Le transizioni non sono dunque dei semplici momenti di passaggio, sono qualcosa che va superato, ed implicano il raggiungimento di un obiettivo che coinvolge ogni individuo della famiglia e che riguarda lo sviluppo e la crescita dell'individuo affinché riesca ad acquisire le competenze relative al nuovo ruolo che occupa e di conseguenza alle nuove relazioni che dovrà intraprendere. La transizione potrà dirsi riuscita se i soggetti coinvolti riusciranno ad adattarsi ai cambiamenti richiesti dalla nuova situazione.

Chiarito il concetto di transizione possiamo immaginare come l'avvio di una nuova famiglia e la nascita di un figlio possano costituire un momento assai difficile che implica un livello di riorganizzazione notevole a più livelli generazionali. La costruzione di una nuova famiglia viene quasi sempre vissuta come un evento "felice" e facilmente gestibile, ma in realtà accanto ai desideri comuni esiste nei due coniugi il bisogno di conservare la propria individualità. Inoltre, a livelli sicuramente meno coscienti, esistono orientamenti maturati da ciascuno nelle proprie famiglie d'origine che condizionano comportamenti, atteggiamenti e modi di gestire e di percepire situazioni e relazioni. Ciascun partner possiede delle immagini di famiglia e possiede delle aspettative di ruolo ad esse collegate; per la riuscita del rapporto è necessaria una capacità di sincronizzazione e di negoziazione di queste immagini e ciò richiede un grande sforzo. Anche a livello trigerazionale necessitano dei riaggiustamenti in quanto l'uscita di un figlio e la nascita di un nipote comportano un cambiamento di vissuti, relazioni ed aspettative negli altri componenti. La comparsa di una famiglia "giovane" definisce la famiglia di origine come la "generazione precedente" e questo comporta inevitabilmente che anche in essa si ridefiniscano ruoli, spazi psicologici e obiettivi; si deve affrontare un doppio passaggio, di ruolo e di generazione. La giovane famiglia si trova coinvolta spesso in problematiche e difficoltà proprie della generazione precedente e quanto più i componenti della giovane famiglia sono in grado di funzionare come persone autonome tanto più saranno in grado

di uscire dal momento critico attivando una buona transizione. La risoluzione nei due partners dei legami di dipendenza dalle famiglie di origine svolge dunque un ruolo fondamentale nel costituirsi di una nuova famiglia: evita il nascere di sensi di colpa e di desideri di recupero di quel legame che porterebbero a focalizzarsi solo su questo, non consentendo l'avvio di una nuova famiglia.

2. Genitorialità e differenziazione intergenerazionale

L'ottica intergenerazionale o trigerazionale, essendo attenta ai processi di trasmissione fra le generazioni, si rivela davvero molto preziosa per capire l'esito delle transizioni e cioè se abbiano incrementato il benessere della famiglia o meno. L'analisi del tipo di passaggio di consegne fra le generazioni aiuta a capire se la transizione è stata realmente superata; ad essere coinvolto è dunque il nucleo attuale, ma anche le generazioni passate e future. La transizione alla genitorialità si realizza se i neogenitori acquisiscono la propria identità genitoriale in connessione e continuità con quella delle generazioni precedenti, una continuità "innovativa" che esprima anche una differenziazione riuscita fra le generazioni. Ogni generazione ha infatti il compito di tenere vivo il legame con le altre generazioni, ma allo stesso tempo è necessario apportare una certa originalità alla propria identità in maniera da poter arricchire creativamente la storia familiare.

Possiamo distinguere due momenti che caratterizzano la transizione alla genitorialità, il primo riguarda il processo di interiorizzazione delle funzioni genitoriali che ciascun coniuge compie partendo dalle proprie relazioni con la famiglia di origine. Il secondo momento fa riferimento invece all'incontro fra i due coniugi che dà luogo all'esercizio concreto delle funzioni genitoriali come prodotto del nuovo dispositivo della coppia. Si può parlare di un processo "sano" quando la coppia riconosce nella rete parentale una fonte di identificazione benefica dalla quale partire per differenziarsi e costruire di conseguenza uno stile genitoriale proprio.

La transizione alla genitorialità può essere effettuata, progettata, rimandata o addirittura rifiutata. Fattori facilitanti tale transizione sembrano essere:

- la reciproca percezione di una modificazione del rapporto fra le due generazioni adulte,
- l'accettazione dell'avvenuto salto generazionale da parte dei neogenitori,
- una buona capacità di integrare aspetti di somiglianza e differenze fra le famiglie d'origine e la famiglia giovane,
- una positiva percezione del rapporto nonni/nipoti da parte sia dei neogenitori che degli stessi nonni.

Indici di una transizione più faticosa e con aspetti di rischio familiare sono invece:

- la mancanza del salto generazionale e dunque la tendenza a mantenere

modalità di rapporto con i propri genitori in maniera pressoché identica a quelle precedenti l'evento nascita,

- difficoltà ad integrare gli aspetti di diversità da parte di una o di entrambe le generazioni adulte,
- la percezione problematica da parte dei giovani o dei nonni del rapporto nonni-nipoti.

Le famiglie d'origine occupano dunque un ruolo importante, è necessario precisare che la maggioranza dei genitori vede nel figlio un valore positivo per la coppia e per la famiglia estesa, tuttavia ci troviamo di fronte a due stili diversi che portano a vivere le transizioni in maniera diversa sostenendone, in maniera implicita, l'effettuazione, il rimando, la progettazione o il rifiuto.

Da un lato troviamo quei genitori o suoceri che celebrano il valore dell'aver figli e desiderano diventare nonni, dall'altro ci sono genitori o suoceri che, pur considerando il figlio come un arricchimento personale, della coppia e della famiglia allargata, si fanno sostenitori di un rimando che celebra valori diversi quali la riuscita sociale, la tranquillità economica o la libertà individuale e di coppia. Nel primo caso la prima generazione si fa carico in maniera abbastanza esplicita dell'esigenza di continuità tenendo viva la voce della ricchezza intergenerazionale che dà più senso ed apertura alla vita individuale. Nel secondo caso invece potremmo dire che la prima generazione sembra contribuire ad invischiare i figli in un conflitto gerarchico di valori. Si genera confusione per cui non è chiaro se dare la precedenza ai figli o al lavoro e come poter integrare questi due aspetti. La posizione ambigua delle famiglie d'origine viene recepita profondamente dai giovani coniugi costituendo un ostacolo in più nel loro processo decisionale: chi deve cominciare una nuova esperienza, se vede frenare chi la ha già vissuta, rimane con il dubbio di una negatività incombente.

Da quanto detto emerge come la transizione alla genitorialità non sia un fatto privato della coppia, ma piuttosto una fase che coinvolge la famiglia estesa. Le famiglie d'origine infatti con il loro atteggiamento influenzano la giovane coppia sia quando la transizione è effettuata, sia quando è rimandata. È fondamentale che la giovane coppia sappia distinguersi dalle famiglie d'origine proprio come una figura si distingue dallo sfondo.

Nelle famiglie in cui i rapporti fra i coniugi o quelli fra i figli adulti e i loro genitori presentano delle lacune, la transizione alla genitorialità rischia di rimanere condizionata in maniera direttamente proporzionale allo spessore di tale difficoltà.

3. Trigenerazionale e scelta del partner

La scelta di un partner avviene sulla base di una serie di elementi complessi che la condizionano e che non sono sempre coscienti, anzi potremo dire che

tale scelta è legata ad un processo da inconscio a inconscio, la combinazione di moglie e marito⁴ è estremamente accurata; in ogni relazione di coppia si possono trovare livelli complessi di combinazione. C. Whitaker afferma che il matrimonio è una super organizzazione che va al di là degli individui che la compongono e in cui le cose che accadono sono l'effetto dell'incontro stesso.

L'avvio di un rapporto intimo presuppone tutta una serie di confronti con altri rapporti significativi dai quali deve necessariamente differenziarsi, in particolare ci si riferisce a fratelli, parenti o amici e, sul piano trigerazionale, genitori e nonni. Abbiamo dunque due dimensioni lungo le quali operare il confronto:

- *dimensione orizzontale* e cioè quella in cui si collocano i legami di pari livello gerarchico (sorelle, fratelli, partner)
- *dimensione verticale* e cioè trigerazionale che fa riferimento ai diversi livelli gerarchici (nonni, genitori, figli)

Uno degli errori più frequenti è quello di prendere in considerazione solamente una delle due dimensioni, quella orizzontale, che non permette però di avere un quadro globale, portando così ad una lettura parziale, quindi errata degli avvenimenti. Si potrebbe, ad esempio, pensare che una serie di fallimenti sentimentali siano da attribuirsi esclusivamente a cause esterne quali la sfortuna, senza rendersi conto quanto, in realtà, questi siano anche legati a ciò che si è vissuto nel rapporto con i genitori o con altri membri significativi della famiglia d'origine. Se esistono delle storie di rapporti che si succedono nel tempo fra persone appartenenti allo stesso livello e che influenzano le scelte dei singoli individui, parallelamente esistono storie di rapporti fra figure di livelli gerarchici diversi che influenzano i soggetti portandoli ad avere una chiave di lettura degli eventi passati vincolata alle esperienze tramandate.

Ogni individuo nel corso del suo sviluppo, prende a modello, almeno inizialmente, i propri genitori e questo avviene sia a livello della costruzione dell'identità sessuale sia a livello di schema di rapporto con il partner. Una difficoltà col genitore del proprio sesso può creare degli ostacoli nella costruzione dell'identità sessuale corrispondente. Ogni difficoltà nella relazione derivante dalla presenza di difficoltà psicologiche del genitore con cui il figlio si è identificato, porterà quest'ultimo a tentare costantemente, nella relazione con il proprio partner, di trovare una soluzione al problema che si è presentato nella relazione originaria. Dunque, il problema che sembra riguardare esclusivamente la coppia genitoriale, finisce col coinvolgere direttamente anche i figli trasmettendosi di generazione in generazione. Ignorare la relazione fra i genitori sarebbe un grosso sbaglio poiché l'identità del figlio si costituisce in quel campo d'esperienza, i genitori sono essenziali in questo processo ed ignorare i problemi ad essi collegati significherebbe perdere una parte dell'identità dell'individuo.

⁴ Con la terminologia "moglie o marito" sono da intendersi anche i compagni conviventi che vivono un legame stabile.

Si può affermare che quanto più è stata soddisfacente la relazione originaria, tanto più si potrà sviluppare un atteggiamento di fiducia nei confronti delle nuove relazioni.

3.1 Mito e mandato familiare

La scelta del partner può essere definita come un intreccio fra il mito familiare, il mandato familiare⁵ e il soddisfacimento dei bisogni più strettamente personali. A seconda del tipo di relazione che esiste con il nucleo familiare di origine, prevarrà l'uno o l'altro fattore dando luogo a scelte e relazioni diverse; se per esempio è il mito familiare a prevalere sui bisogni personali e se il legame con la famiglia di origine si caratterizza per un rapporto di dipendenza, l'individuo svilupperà e sosterrà la convinzione che seguire il mito familiare e il mandato inerente ad esso esprima il legame più idoneo a soddisfare le esigenze personali. Si dà quindi più importanza alle caratteristiche esteriori, alla posizione sociale, al ruolo e si cerca di capire se potenzialmente il partner può soddisfare le aspettative sia implicite che esplicite presenti nel mandato familiare. L'affettività e la sicurezza sono qualità che vengono in un secondo momento e che non rappresentano certo, in questi casi, la priorità.

La storia familiare influenza e dirige gli individui ad un livello inconscio, li orienta e li modella; è in grado di plasmare una "disattenzione selettiva" o una "attenzione selettiva" nei confronti di eventi ed esperienze importanti della nostra vita. Ci permette cioè di cogliere degli specifici elementi di interesse nell'aspetto e nel comportamento di una persona, e di non vedere in maniera altrettanto selettiva tutti quei fattori che potrebbero rendere problematica la relazione o contrastare con il mandato familiare. E' presente il tentativo costante della persona coinvolta di raggiungere quei contenuti ideali, valori e funzioni trasmessi attraverso il mito e la storia della famiglia d'origine.

L'influenza espressa dal mito familiare dipende dalla forza e dalla ricchezza del mito stesso. Quanto più sarà articolato tanto più saranno le possibilità di sviluppo e quanto più una componente sarà forte, tanto più avrà il predominio sulle altre nella richiesta di soddisfazione. Ovviamente è anche molto importante il grado di differenziazione che la persona coinvolta ha raggiunto e le sue capacità di elaborazione del mito stesso. Potremmo dire che la misura in cui ciascuno può modificarsi nel tempo è strettamente dipendente dal grado di libertà che viene concesso dal mito familiare e quindi dalle caratteristiche di maggiore o minore rigidità dei ruoli e delle funzioni che ricopre in casa.

Contesto e tempo in cui si svolge l'incontro e si sviluppa il rapporto sono due variabili che possono indirizzare verso un tipo di scelta piuttosto che un'al-

⁵ Con questa espressione si fa riferimento ai compiti assegnati in maniera più o meno esplicita a ogni membro della famiglia riguardo a scelte e ruoli da ricoprire.

tra. I miti sono dunque delle strutture mobili che si costruiscono e si modificano nel tempo: attraverso la loro elaborazione è necessario prendere la distanza da ciò che rappresentano in termini prescrittivi, ma contemporaneamente sarebbe opportuno accettarli e farli propri per le parti che non contrastano con la ricerca di una identità personale. Tendenzialmente il mito sembra infatti avere una valenza prevalentemente omeostatica, può infatti riprodursi nelle generazioni successive mantenendo inalterata la propria struttura e i ruoli assegnati a ciascuno. Questo garantirebbe i vari adempimenti funzionali e la tutela delle regole che governano quello specifico sistema familiare. Tuttavia se la finalità del mito fosse solo omeostatica, non vi sarebbe alcuna possibilità di evoluzione e si avrebbe una stereotipata ripetizione degli stessi problemi relazionali.

Come avviene per i miti che si modificano e si strutturano nel tempo, così la scelta del partner è l'espressione di una struttura che si modella continuamente. Con il passare del tempo e il cambiamento del contesto, con il mutare delle circostanze, il ricordo di uno stesso evento e la tonalità affettiva ad esso legata possono mutare notevolmente.

Quanto più le relazioni con la famiglia di origine sono state elaborate e perciò si caratterizzano per l'assenza di problematiche irrisolte, tanto più la scelta del partner è libera nel senso che i vincoli e la necessità di legarsi ad un particolare tipo di partner sono molto meno forti.

Potremmo definire il mandato familiare come l'anello di congiunzione fra il mito familiare ed il modo in cui questo si esprime tramite le aspettative dei singoli membri della famiglia e dei genitori in particolare.

Quello che mi sembra quindi particolarmente importante sottolineare anche ai fini della ricerca svolta è l'eredità che le famiglie ci lasciano; gli elementi di conflitto nella relazione fra i genitori, ad esempio, diventano il bagaglio culturale e il termine di confronto che i figli utilizzano per costruire poi la propria relazione con il partner. Ogni volta che si cerca di modificare una relazione personale, non si può non utilizzare la situazione di partenza, in questo caso quella dei genitori. Il confronto è fondamentale, infatti da esso si possono discriminare le somiglianze e le differenze, permettendo inoltre l'acquisizione di informazioni per la soluzione dei problemi che caratterizzano il rapporto.

3.2 Appartenenza e separazione

Gli elementi che contribuiscono a mantenere il legame relazionale fra partner sembrano essere connessi alla problematica dell'appartenenza e della separazione, anche queste sono tematiche intimamente collegate al trigenitoriale.

Non ci si può unire in un modo più soddisfacente se prima non ci si è separati da un rapporto in cui ciascuno dei partecipanti non è in grado di riconoscere il proprio spazio personale. Se non si è compiuto un buon processo di individuazione è assai difficile capire se si sta rispondendo al mito familiare, o ai propri

bisogni reali che rischiano di passare in secondo piano rispetto ad una confusione su ciò che si vuole per sé o per gli altri sempre che si abbia coscienza di un proprio sé.

In apparenza la scelta del partner e gli accordi che volontariamente e implicitamente vengono stabiliti dai coniugi sembrano costituire la massima espressione dell'autonomia di singoli rispetto alle famiglie d'origine. Dovrebbero essere le esigenze personali dell'individuo a guidarlo verso la scelta della persona da sposare e verso le caratteristiche che vuol dare al suo matrimonio. Tuttavia anche le esigenze personali finiscono per dipendere in maniera sostanziale dalle aspettative dei genitori. La famiglia rappresenta quel contesto relazionale privilegiato in cui viene ostacolato o favorito il processo di individuazione che è fondamentale per il raggiungimento di una vita autonoma e libera. Riuscire a stabilire un sistema di relazioni aperto e dunque che si contraddistingue per la possibilità di esprimere pensieri, sentimenti, emozioni e riflessioni liberamente ad un'altra persona che a sua volta potrà rispondere in maniera analoga, senza vincoli è sicuramente un obiettivo importante e facilitante per il raggiungimento di un buon livello di individuazione.

Whitaker propone un'immagine interessante della vita, la paragona ad una nave in mezzo al mare al cui timone c'è la famiglia che la deve guidare. Si evidenzia in questo modo l'importanza del senso di appartenenza alla famiglia, del non essere soli in balia del mare, senza escludere però il desiderio e la possibilità di individuarsi esplorando nuovi lidi. Appartenenza e individuazione sono dunque due facce della stessa medaglia che possono e devono coesistere. Separarsi ed appartenere, è proprio questo entrare ed uscire dalla famiglia che permette a ciascuno di affermare la propria individualità sentendo di far parte del gruppo senza sentimenti di colpa o di tradimento e percependo che il resto della famiglia non lo rifiuta. Tuttavia, come sottolinea Whitaker, prima che gli individui riescano a distaccarsi e a individuarsi, sono le generazioni a doverlo fare.

3.3 Il matrimonio e la famiglia

C. Whitaker parla del matrimonio come di un processo di cambiamento e di adattamento ad una cultura estranea⁶, lo paragona ad un viaggio in un altro paese, dove si parla un'altra lingua e si deve imparare a crescere con metafore diverse, con una comunicazione non verbale sconosciuta, propria della nuova strana cultura con cui si è entrati in contatto.

Il matrimonio⁷ può essere definito come un potente processo dialettico che oscilla attraverso il continuum appartenenza-individuazione. La forza della cop-

⁶ Whitaker C., *Considerazioni notturne di uno psicoterapeuta della famiglia*. Astrolabio, Roma 1990

⁷ Con il termine "matrimonio" ci si riferisce anche le coppie che vivono una convivenza stabile.

pia può infatti diventare talmente soddisfacente che potrebbe portare i partner ad abbandonare completamente il proprio processo di individuazione per sviluppare una sorta di adozione bilaterale in cui ciascuno accetta a turno di essere il genitore dell'altro o ancora ad essere il più simili possibile ai modelli da cui si proviene.

La base per il successo del matrimonio e della sua complessa dialettica è dunque proprio il processo di appartenenza e separazione già sviluppato nelle famiglie d'origine. La capacità di appartenere alla propria famiglia d'origine avendo contemporaneamente la forza di individuarsi, evolve lentamente. Scopo finale della separazione è quello di sposarsi e formare una nuova famiglia. Ciascun partner dovrebbe riuscire ad appartenere alla nuova famiglia senza però perdere l'intimità con quella d'origine.

Un matrimonio sano non è altro che la fusione di due culture estranee; non è accettabile replicare una famiglia o l'altra, così in verità perdono tutti. La nuova coppia deve essere nettamente diversa dall'una o dall'altra famiglia di origine pur restando consapevole di quali aspetti di ciascuna valga la pena di conservare. Si deve dunque trovare un equilibrio fra l'eredità trigerazionale di entrambi i partner dal cui incontro può e deve nascere una nuova ereditarietà originale e personale della coppia. E' necessaria fra i coniugi una negoziazione delle loro immagini di famiglia per giungere ad una nuova immagine condivisa che sia del tutto unica.

E' importante specificare che l'uscita dalla famiglia ed il matrimonio non sono di per sé un segno di differenziazione da essa, non accade di rado che ci si sposi ad esempio proprio per fuggire da determinate dinamiche. Questo "sbattere la porta" fa persistere dipendenze e legami emotivi anche intensi, con ambivalenze, sensi di frustrazione, risentimenti che conducono a ricercare all'interno del nuovo nucleo le gratificazioni non avute nel passato.

Questo processo di appartenenza-separazione dalle famiglie d'origine non è semplice, nell'evoluzione di un matrimonio infatti Whitaker sostiene che affrontare la triangolazione con la famiglia acquisita sia una tappa obbligatoria che caratterizza il primo stadio del matrimonio stesso. L'uomo è convinto di aver sposato una donna ma in realtà ha sposato...un'altra famiglia! I legami biologici che la moglie mantiene con la propria famiglia sono molto forti, più del vincolo psicosociale che la lega al marito. La stessa cosa vale per la donna che pensa di averlo catturato ma che, in realtà, non ha fatto altro che divenire una figlia di seconda categoria per i genitori di lui che vorrebbero utilizzarla per riprodurre la loro famiglia. Solo una volta che si è superato questo momento di transizione e di riequilibrio, solo nel momento in cui la coppia si è individuata come diade e si è riusciti a giungere ad una negoziazione originale, solo allora il matrimonio potrà avere un funzionamento ottimale e potrà garantire il rientro nelle famiglie di origine in qualità di membri adulti.

La qualità della relazione fra moglie e marito è anche la fonte da cui si attinge per diventare genitori. L'arrivo del bambino genera una triangolazione a due

livelli che porta una forte tensione nel noi della coppia. I due schieramenti dei neo nonni sono posti di fronte al problema di decidere a chi appartenga il nuovo nipote: a chi assomiglia, ai nonni paterni o a quelli materni? A chi è più simile nel modo di comportarsi? Ecco che nella tranquilla vita familiare, nel faticoso equilibrio raggiunto fa il suo ingresso un nuovo elemento di competizione superficiale o profondo che sia. Contemporaneamente anche padre e madre vengono triangolati in modo nuovo. Nel periodo della gravidanza è come se ci fosse stato un divorzio nascosto, la madre ha infatti un investimento di nove mesi nel proprio sé intrauterino e il padre è tagliato fuori da questa esperienza biologica. Per lui accettare senza riserve che il bambino viva con la madre non è affatto semplice. I due partner compiono sforzi notevoli per riequilibrare questo divorzio nascosto.

Lo stadio finale nell'evoluzione di un matrimonio sarebbe il raggiungimento di un'alleanza fra le due famiglie d'origine da cui provengono i rispettivi partner, che inizialmente sono in competizione. In realtà è estremamente difficile se non impossibile raggiungere questa alleanza a livello emotivo, ma è possibile simularla da un punto di vista psicologico e sociale. Più spesso è possibile individuare una pseudo alleanza fra una delle famiglie e uno degli individui o fra ciascuno dei due partner e l'altra famiglia, ma è qualcosa di profondamente diverso rispetto all'alleanza fra i due gruppi allargati.

4. Trasmissione intergenerazionale e problematiche con le famiglie di origine

Da quanto detto fino ad ora emerge che limitare lo studio ai soli componenti della coppia sarebbe come affermare che l'individuo appartiene ad un sistema solo fino al momento del matrimonio e poi cessa improvvisamente di farne parte. Inoltre moltissime informazioni importanti verrebbero perse. M. Elkaim⁸ afferma che una coppia non vive in maniera avulsa dal suo contesto e che quello più influente è senza dubbio la famiglia d'origine; le relazioni fra la coppia e le famiglie d'origine costituiscono degli anelli di interazione che vanno ad agire sul ciclo vitale della coppia. Il rapporto con le famiglie di origine è la chiave di comprensione della relazione di coppia. Anche N. Ackerman afferma che l'immagine di sé e quella della famiglia sono interdipendenti. In ogni fase dello sviluppo l'identità personale è legata a quella dei genitori e della famiglia, e nello stesso tempo ne è differenziata in un modo specifico. Non si può capire un sistema sezionando ed esaminando le parti che lo compongono, sicuramente si produrrebbero delle idee e si svilupperebbero della ipotesi, ma il fattore di distorsione sarebbe elevatissimo. Sarebbe un po' come la storiella dei tre ciechi che cercano di descrivere un elefante basandosi sul fatto di averne toccato una parte. Le pro-

⁸ Elkaim M., (1986) A systemic approach to couple therapy. *Fam. Proc.*, 25, pp 35-42.

spettive date dal torace, dall'orecchio o da una zampa sarebbero molto diverse e così per le famiglie, senza indagare il trigenerazionale, avremmo una visione molto parziale e distorta.

4.1 Famiglie d'origine e relazione di coppia

Le concettualizzazioni teoriche più coerenti in merito al tema dell'influenza delle famiglie d'origine sulla relazione di coppia, sono da attribuirsi a Murray Bowen e a Carl Whitaker.

Bowen⁹ ritiene che l'esperienza e l'eredità siano alla base dei comportamenti e delle capacità che gli individui si portano dietro nel matrimonio e che facciano parte della differenziazione del sé. Egli ipotizza la presenza di alcuni meccanismi, di alcuni processi tramite cui i rapporti, le relazioni che appartengono al passato possono influenzare il presente della coppia:

- Il *processo di proiezione familiare*. Tale processo consiste nelle modalità attraverso le quali il livello di differenziazione del sé familiare passa ai figli e dunque ai due coniugi. Membri di una stessa famiglia possono acquisire livelli di differenziazione diversi, anche maggiori rispetto a quelli dei propri genitori. I figli che si sono dovuti accontentare di un livello di differenziazione più basso sono quelli più esposti alle difficoltà di separazione. Il condizionamento della famiglia d'origine può arrivare persino ad impedire la possibilità di matrimonio consentendo una costituzione della coppia solo apparente.
- Il *processo di trasmissione multigenerazionale*. Consiste nell'identificare le modalità con cui tale processo, ripetuto di generazione in generazione produce movimenti attraverso i vari rami della famiglia. Il grado di indifferenziazione determina il grado di interdipendenza fra gli individui. Maggiore è l'indifferenziazione, maggiore è la richiesta della presenza dell'altro, maggiore è la dipendenza e minore sarà la tolleranza di ognuno alla diversità dell'altro.
- L'*emotional cut-off*. E' l'estrema distanza emozionale che si crea talvolta fra genitori e figli. Tale distanza porta ad una sorta di fuga dalla propria famiglia, ma contemporaneamente ad un bisogno di vicinanza emotiva molto forte. Quanto più un partner è distante dalla propria famiglia, tanto più il processo emotivo all'interno del matrimonio sarà intenso.

C. Whitaker attribuisce al rapporto di coppia la capacità di creare profonde e necessarie modificazioni negli individui in quanto consente di entrare nella famiglia di origine del partner e dunque in una cultura estranea.

⁹ Bowen M., (1978) *Family therapy in Clinical Practice*. Aronson, New York.

Jay Haley¹⁰ osserva come marito e moglie passino i primi tempi della loro relazione a differenziarsi dai genitori, appena questo avviene mettono al mondo dei figli.

Dunque da tutto ciò fino ad ora espresso in questa trattazione teorica emerge quanto la famiglia occupi un ruolo fondamentale nello svincolo (come già analizzato anche nella nostra precedente ricerca¹¹) e nell'assunzione del ruolo genitoriale influenzando sull'eventuale ritardo. Analizzando le relazioni di coppia solo su di un piano orizzontale (relazioni fra pari a livello gerarchico) di certo non avremmo potuto cogliere questo aspetto fondamentale datoci da uno studio della verticalità delle relazioni. Questa è stata sicuramente un'intuizione geniale dei terapeuti familiari che ancora non è stata approfondita a sufficienza.

4.2 Altre problematiche connesse alle famiglie d'origine

Le maggiori problematiche che una giovane coppia incontra più di frequente, sono legate principalmente a quattro elementi:

- problemi inerenti a fasi evolutive del ciclo vitale vissute in maniera incompleta,
- emotional cut-off,
- coinvolgimento eccessivo,
- conflitti.

Le difficoltà inerenti i passaggi incompleti del ciclo vitale sono di sicuro i più frequenti e si caratterizzano per risposte e comportamenti anacronistici rispetto alla fase del ciclo vitale che la coppia stessa sta vivendo. L'avvicinarsi dei figli alla fase non risolta, riattiva nei genitori l'attualità della fase non superata con i relativi problemi che erano apparentemente sopiti.

Per quanto riguarda l'emotional cutoff va specificato che si tratta di una interruzione solo apparente del rapporto con i genitori e che prosegue in forma nascosta e conflittuale provocando conseguenze a volte disastrose.

Con coinvolgimento eccessivo si fa riferimento soprattutto a quei casi in cui le famiglie d'origine si intromettono in maniera eccessiva con una difficoltà notevole della coppia nell'arginarle, e nel controllare l'invasione nel territorio che in realtà appartiene loro. Abbiamo infatti già accennato al potere della famiglia che è una vera e propria società in miniatura ed in quanto tale, ha le sue regole, la sua struttura, il suo linguaggio, il suo stile di vita, i suoi parametri culturali. Le regole nascoste, le sfumature del linguaggio, i rituali privati che caratterizzano ogni famiglia e che la rendono unica ed irripetibile, non possono essere percepiti facilmente da un estraneo, ma esistono e possono creare dei problemi a chi

¹¹ Binetti P., Bruni R., Ferrazzoli F., Mauceri S., *Nuovi modelli di genitorialità*, IIMS, Roma 2004.

tenta di inserirsi ed integrarsi se i livelli di flessibilità non sono buoni e se c'è una forte tendenza all'inglobamento.

Parlando di conflitti è bene distinguere subito fra i conflitti fra la coppia e le famiglie d'origine e quelli che riguardano le famiglie di origine fra di loro. I conflitti possono venire attivati nella coppia dalle aspettative e dai comportamenti delle famiglie d'origine e possono essere più o meno importanti. Quelli fra la coppia e le famiglie d'origine sono quelli che avvengono attraverso le triangolazioni con la famiglia acquisita e che si sviluppano sin dalle fasi più precoci. Ciascun coniuge ingaggia la sua battaglia personale con la famiglia di origine del partner e il conflitto tende poi a protrarsi nel tempo. I conflitti che avvengono invece *fra* le famiglie d'origine sono i più devastanti e dannosi per la coppia che finisce per subirne i danni più gravi pur non essendo realmente e direttamente interessata alle ragioni del conflitto.

5. L'analisi dei dati

Tutte queste premesse teoriche sono necessarie a motivare l'interesse che ha mosso questa ricerca rispetto alle influenze che una generazione può trasmettere all'altra. Come sono cambiati valori credenze e aspettative? Ma, soprattutto, cambiano? Nella precedente ricerca abbiamo visto come fattori quali fragilità, paura, insicurezza e passività influenzassero in parte il ritardo alla genitorialità, qui vogliamo vedere se c'è una tendenza a riprodurre gli stessi modelli, a scegliere partner che rendono simile la coppia giovane a quella genitoriale, ed ancora si opera un confronto fra uomini e donne e fra due grandi metropoli quali Roma e Milano.

Come prima cosa si è voluto indagare a livello più formale e meno emotivo. Ci si è chiesti se c'è una tendenza dei neo genitori a riprodurre il modello tri-generazionale ad esempio rispetto alla frequenza dei contatti. Si è a tal proposito chiesto con quale frequenza si vedevano i nonni quando si viveva nella famiglia d'origine e con quale frequenza vedono ora loro i propri genitori¹². Incrociando i dati ottenuti è emersa una tendenza significativa ($p=0,02$) a riprodurre una modalità di frequentazione simile a quella da cui si proviene: coloro che frequentavano molto spesso i propri nonni tendono ora fare lo stesso con i genitori, ugualmente coloro che li vedevano sporadicamente ora lo fanno con i propri genitori. Facendo una ulteriore elaborazione, distinguendo maschi e femmine, emerge che in particolare la linea femminile è quella più legata al modello da cui proviene e che tenta di perpetuare. Ancora si è indagato sul tipo di vicinanza fra il partner ed i suoi genitori¹³, ed ancora in maniera significativa ($p=0$) emerge come ciascun partner tenda a frequentare i propri genitori nella misura in

¹² Ci si riferisce alle domande 13 e 15 del questionario.

¹³ Ci si riferisce alla domanda 14 del questionario.

cui l'altro frequenta i propri. Si può dunque affermare, osservando questo primo e semplicissimo dato, come la memoria delle relazioni familiari di origine presenti un ruolo assai importante, ma viene anche da chiedersi quanto ci si metta in gioco nello sperimentarla in maniera originale. Procedendo nell'analisi dei dati si cercherà di capire proprio questo aspetto, in quanto ad un primo impatto sembra che siano presenti una certa rigidità e una certa passività nel riprodurre degli stili familiari. Chissà che non siano proprio questi due aspetti (passività e rigidità) uniti alla mancanza di creatività ed originalità a mettere in crisi le coppie in particolare all'arrivo di un figlio.

5.1 Obiettivi e valori del nucleo familiare di origine e di quello attuale

Se a livello concreto dunque sembra esserci una tendenza significativa a riprodurre il modello trigerazionale ci si chiede se a livello valoriale ci sia una esperienza analoga. In particolare si è chiesto agli intervistati¹⁴ di individuare in una lista di affermazioni, una graduatoria personale ed una che corrisponderebbe a suo avviso a quella della famiglia da cui proviene (tab.1).

Tab. 1 - Valori percentuali di scelta secondo una classificazione personale e secondo quella percepita dagli intervistati nella propria famiglia d'origine.

	% Graduatoria personale	% Graduatoria famiglia d'origine
Stabilire un buon rapporto di coppia	14,4	8,0
Accumulare quanto più tempo libero per sé	0,7	0,5
Impegnarsi per progredire nella carriera lavorativa	5,8	8,6
Coltivare le proprie credenze religiose	2,9	4,4
Avere un figlio	13,7	9,7
Impegnarsi nella politica	0,3	0,3
Impegnarsi nel sociale	1,7	1,8
Formare una famiglia	20,3	25,0
Impegnarsi a costruire un clima familiare sereno	19,5	17,1
Trovare un buon lavoro	10,4	14,9
Cumulare soldi e ricchezza	0,4	1,3
Coltivare buone amicizie	6,5	5,9
Raggiungere posizioni di potere	0,2	1,1
Cercare di divertirsi il più possibile	3,1	1,4
TOTALE	100	100

Da questa tabella emerge come tendenzialmente sia per gli intervistati che per le loro famiglie d'origine i primi obiettivi da perseguire siano il formarsi una famiglia e lo stabilire un clima sereno. La terza scelta si differenzia in quanto nella graduatoria personale si inserisce lo stabilire un buon rapporto di coppia

¹⁴ Ci si riferisce alla domanda 39 del questionario.

mentre rispetto alla famiglia d'origine sembra esserci una maggiore attenzione alla ricerca di un buon lavoro. E' interessante notare come la percezione degli intervistati rispetto ai valori e alle priorità delle famiglie d'origine, attribuisca solo un 8% allo stabilire un buon rapporto di coppia, come se per loro questo in realtà sia poco importante. Nelle scelte personali questo valore quasi si raddoppia. Altro dato interessante, a mio avviso, è quello che riguarda la nascita di un figlio: in entrambe le graduatorie occupa il quarto posto ma a dire il vero sembra che i figli percepiscano una certa resistenza da parte delle proprie famiglie d'origine¹⁵, resistenza che in qualche modo potrebbe influenzare il ritardo nella scelta di avere un figlio in quanto sembrano sostenere la politica del rimando e quindi una transizione alla genitorialità più faticosa.

In un'analisi più dettagliata si è voluto vedere se c'è una differenza intergenerazionale e se le priorità coincidono. Nella graduatoria personale è emersa una tendenza leggermente diversa, le donne tendono infatti a mettere al primo posto un clima familiare sereno, al secondo il formare una famiglia e al terzo lo stabilire un buon rapporto di coppia. L'aver un figlio è al quarto posto. Per i maschi invece verrebbe prima il formare una famiglia, segue il costruire un clima sereno ed ancora l'aver un figlio. Per gli uomini dunque al contrario delle donne, lo stabilire un buon rapporto di coppia viene dopo l'aver avuto un figlio. Per quanto riguarda la graduatoria delle famiglie d'origine, qui sembra che le attribuzioni delle priorità coincida per gli uomini e per le donne, come se avessero valori concordi. Quello che colpisce è che al terzo posto si trova la scelta "trovare un buon lavoro" che invece nelle graduatorie personali è agli ultimi posti.

Nel confronto fra le due grandi metropoli, Roma e Milano, sembrano non esserci sostanziali differenze, la graduatoria dei valori personali è la stessa per i Romani e per i Milanesi ed anche quella percepita rispetto alla propria famiglia d'origine sembra coincidere nelle due città.

La riflessione che sono portata a fare è ancora una volta l'influenza della famiglia d'origine e la difficoltà della coppia ad assumersi di fatto la responsabilità di una propria scelta. Confrontandoci infatti con il tema del ritardo sembrerebbe che, nonostante a livello istintivo la coppia desideri avere un figlio senza troppo soffermarsi sul tema del lavoro, il parere della famiglia di provenienza funge da freno in questa scelta probabilmente anche per la paura e la difficoltà dei giovani di assumere un nuovo ruolo come quello genitoriale, senza l'approvazione dei futuri nonni.

5.2 Soddisfazione, ansia e controllo del proprio ruolo genitoriale e altri parametri

È possibile ricavare altre informazioni interessanti incrociando i dati sulla percezione del proprio ruolo genitoriale e di quello dei propri genitori¹⁶. In parti-

¹⁵ Si ricorda che si fa riferimento a *rappresentazioni* intergenerazionali.

¹⁶ Ci si riferisce alle domande 11, 12, 40 e 41 del questionario.

colare si è presa in considerazione la dimensione riguardante i livelli d'ansia, di tendenza al controllo e il grado di soddisfazione rispetto al proprio ruolo genitoriale e a quello dei genitori. Dall'incrocio dei dati (tab.2) emerge in maniera significativa ($p=0,00$) che tendenzialmente si riproducono i modelli genitoriali del genitore appartenente allo stesso sesso. Potremmo dunque dire che una figlia con una madre poco ansiosa, poco controllante e soddisfatta del proprio ruolo, tenderà a vivere in maniera analoga tale ruolo.

Tab. 2 - Modalità di svolgimento del proprio ruolo rispetto a quello del genitore dello stesso sesso (%)

Ansia, controllo, insoddisfazione ruolo del genitore dello stesso sesso					
		Poco	Abbastanza	Molto	TOTALE
Ansia, controllo, insoddisfazione del proprio ruolo genitoriale	Poco	29,5	18,2	12,6	20,5
	Abbastanza	45,9	53,7	38,8	46,5
	Molto	24,6	28,1	48,5	32,9
TOTALE		100	100	100	100

Compiendo ulteriore analisi e differenziando i sessi è emerso come siano in particolare i maschi a perpetuare il modello paterno da cui provengono, infatti dall'elaborazione dei dati viene fuori $p=0,01$ per gli uomini, mentre per le donne $p=0,03$, risultato comunque significativo.

Un dato che colpisce in questo caso è la differenza fra le due città, Roma e Milano. Sembra infatti che a Roma per quanto riguarda i parametri ansia controllo e soddisfazione del ruolo genitoriale, ci sia una tendenza estremamente significativa ($p=0,000$) a riprodurre lo stile del genitore dello stesso sesso, a Milano ciò non accade, i risultati da noi ottenuti in questo caso non risultano infatti essere significativi ($p=0,16$). Tali risultati si invertono quando il confronto viene operato con i genitori del sesso opposto; in questo caso i risultati sono significativi per la città di Milano ($p=0,03$) e non per Roma ($p=0,19$) come a dire che mentre a Roma rispetto al modello genitoriale ci si riferisce al genitore dello stesso sesso, a Milano si utilizza più di frequente quello del sesso opposto.

Un altro risultato interessante emerge dall'incrocio riguardante sempre i tre parametri ansia controllo e soddisfazione del proprio ruolo genitoriale con la percezione degli stessi rispetto al genitore di sesso opposto. Emerge infatti come per i maschi sia influente in maniera decisamente significativa ($p=0,004$), il modello materno e cioè, mentre per loro avere una madre ad esempio molto ansiosa significherà che lo saranno anche loro, per le femmine non accade lo stesso rispetto al padre ($p=0,3$), ma anche loro assumono più la figura materna come modello. Si potrebbe dunque affermare l'esistenza di una tipologia familiare prevalentemente patriarcale rispetto alle componenti emotive.

Si sono poi messi a confronto una serie di parametri riguardanti la percezione del proprio ruolo genitoriale e quello del genitore dello stesso sesso. Per

quasi tutti è emersa una buona significatività dei dati a confermare la tendenza a riproporre lo stesso modello pur con delle differenze interessanti. Per cominciare, sembra che tutti i parametri, ad eccezione della *pazienza* siano significativi, ma se si approfondisce la nostra analisi rispetto alle città e ai sessi, si individuano le prime differenze (Tab.3).

Tab. 3 - I parametri contrassegnati dalla x indicano la tendenza significativa a riprodurre il modello del genitore dello stesso sesso

	Significatività				
	Generale	Maschi	Femmine	Roma	Milano
Affettuoso	X	X	X	X	X
Tranquillo	X	X	X	X	X
Sicuro	X	X	X	X	X
Coinvolto	X	X	X	X	X
Permissivo	X	X	X	X	X
Paziente					
Presente	X	X	X	X	X
Che lascia fare	X	X	X	X	X
Comprensivo	X	X	X	X	X
Possessivo	X	X	X	X	X
Controllato	X	X	X	X	X
Soddisfatto	X		X	X	X

Mettendo a confronto la rappresentazione di come svolge il proprio ruolo genitoriale il partner e quella del genitore dell'altro sesso emerge una notevole significatività ma con una diversificazione interna maggiore (tab.4).

Tab. 4 - I parametri contrassegnati dalla x indicano la tendenza significativa del partner a riprodurre il modello del genitore dell'altro sesso

	Significatività				
	Generale	Maschi	Femmine	Roma	Milano
Affettuoso	X		X	X	X
Tranquillo	X		X	X	X
Sicuro	X		X	X	X
Coinvolto	X	X	X	X	X
Permissivo	X			X	
Paziente	X	X			X
Presente	X		X	X	X
Che lascia fare	X		X		
Comprensivo	X	X	X	X	X
Possessivo	X	X			X
Controllato	X	X	X	X	
Soddisfatto	X		X		X

Sembrerebbe dunque, da quello che ci mostra la tabella 4, che ci sia una tendenza a scegliersi un partner che abbia in linea generale un modello di riferimento simile a quello del genitore dell'altro sesso. Emerge inoltre la tendenza sia maschile che femminile a non considerare in maniera significativa il parametro *permissivo*; mentre gli uomini, sembrano essere più attenti al coinvolgimento, alla pazienza, alla comprensione alla possessività e al controllo, le donne si concentrano sull'affettuosità, la tranquillità, la sicurezza, il coinvolgimento, la presenza, il lasciar fare, la comprensione, la possessività, il controllo e la soddisfazione. Si introducono dunque degli elementi di novità o perlomeno di differenziazione rispetto al modello che si è interiorizzato dai propri genitori. Questo potrebbe portare alla creazione di un modello genitoriale più personale e più consono alla nuova coppia, un modello unico in cui si cerca di prendere il meglio e modificare quello che si è vissuto in maniera più negativa o perlomeno di essere consapevoli di alcuni tratti del proprio carattere così da poterli controllare.

5.3 Il clima familiare

Un aspetto molto importante che riguarda le famiglie è sicuramente il clima che si respira in esse. Per questo motivo si è voluto capire qual è la tendenza una volta usciti dalle proprie famiglie: si tende a migliorare il clima? O lo si peggiora? O ancora si cerca di riprodurne uno molto simile? Si è così chiesto agli intervistati di definire il clima in cui vivevano nella famiglia d'origine e quello che vivono attualmente nel nuovo nucleo.¹⁷

Nella tabella 5 mettiamo a confronto le risposte riguardanti il clima "prima e dopo":

Tab.5 - Clima della famiglia attuale rispetto a quello della famiglia d'origine (%).

	CLIMA FAMILIARE			
	Clima attuale		Clima famiglia d'origine	
	%	% cumulativa	%	% cumulativa
Prevalentemente negativo	5,5	5,5	28,3	28,3
Mediamente positivo	23,0	28,5	31,6	59,9
Positivo	71,5	100	40	100
Totale	100		100	

Come possiamo notare nella tabella 5, sembra evidente la tendenza a valutare il clima della famiglia giovane o attuale che dir si voglia, in maniera decisa-

¹⁷ Ci si riferisce alle domande 7 e 30 del questionario.

mente più positiva rispetto a quella della famiglia d'origine. Mentre solo il 28,5% del campione colloca il clima della famiglia in cui vive attualmente sulla fascia media, riferendoci alla famiglia d'origine la percentuale raddoppia arrivando: il 59,9% (e francamente sembra più realista come percentuale) si colloca fra un clima prevalentemente negativo o mediamente positivo e solo un restante 40% (percentuale comunque alta) su quello completamente positivo. Potremo interpretare questo dato in due modi, in una prima ipotesi possiamo sottolineare una netta tendenza a cercare di migliorare nel nuovo nucleo il clima familiare da cui si proviene per stabilire una qualità di vita sempre migliore. La seconda ipotesi, un po' pessimistica ma forse più realista, potrebbe portarci a cogliere una certa difficoltà ad essere obiettivi nel "mentre" si vive una situazione. Si intende dire che il distacco dalla famiglia d'origine può portare ad una maggiore obiettività nel valutarla "dal di fuori". Questo porta a far riflettere anche sul dato che riguarda il clima attuale, e cioè ci si domanda se non sia proprio il coinvolgimento emotivo diretto a far dare una valutazione in percentuale così estremamente positiva. Si può comunque affermare che dall'incrocio dei dati fra i due "climi" emerge una tendenza significativa ($p=0,000$) al miglioramento nella famiglia attuale.

Importante è a mio avviso anche tenere in considerazione il cambiamento di ruolo e di prospettiva. Nella famiglia d'origine il clima viene considerato poco o abbastanza democratico nel 77% dei casi, solo il 23% lo valuta molto democratico. Nel nucleo attuale invece, il 49% si colloca nella categoria *poco/abbastanza democratico* e ben il 51% in quella *molto democratico* (tab.6).

Tab. 6 - Confronto fra il nucleo d'origine e quello attuale rispetto ad un singolo parametro (%).

	CLIMA	
	Famiglia d'origine	Famiglia attuale
Poco/abbastanza democratico	77	49
Molto democratico	23	51

La differenza percentualmente è alta, ma a mio avviso, va considerato che nella famiglia d'origine si viveva in quanto figli, dunque in un ruolo diverso che determina anche una prospettiva diversa. Nella famiglia attuale si è infatti ora genitori, in un ruolo paritario con il partner e gerarchicamente più elevato rispetto a quello dei figli.

Risulta comunque significativa la tendenza a riproporre il modello di democrazia del clima da cui si proviene con la tendenza al suo miglioramento. Dall'incrocio dei dati emerge che questo vale sia per Roma ($p=0,003$) che per Milano ($p=0,001$) e per entrambi i sessi, maschi ($p=0,002$) e femmine ($p=0,007$).

Ci si è infine chiesti se in qualche modo non fosse proprio questa tendenza a voler migliorare o per lo meno a voler offrire un clima familiare simile a quello in cui si è vissuti, ad incidere sul ritardo alla genitorialità, ma i dati hanno

smentito un ruolo del fattore clima in quanto gli incroci effettuati a tal proposito non sono risultati significativi. Questo dato ci porta a riflettere ancora una volta sulla difficoltà e sulla paura degli individui ad un passaggio di ruolo. Se di fatto ci sono motivi reali e concreti quali il costo di una casa, il lavoro, il raggiungimento di un certo status economico di base ecc., è anche vero che ci sono delle componenti emotive legate ad una difficoltà di crescita emotiva che portano a mantenere un forte legame di dipendenza con un conseguente rimando dell'assunzione del ruolo genitoriale.

6. Conclusioni

I dati raccolti sembrano andare tutti in un'unica direzione che conferma livelli di trasmissione intergenerazionale spesso inconsci. I comportamenti e le scelte dei giovani adulti in seno alla famiglia inducono ad ipotizzare che le relazioni fra i genitori ed i figli seguano delle dinamiche complicate e spesso almeno in parte inconscie. All'interno del gruppo famiglia si creano delle rappresentazioni mentali, delle fantasie transgenerazionali, dei miti per lo più inconsci che transitano di generazione in generazione, di madre in figlio e di padre in figlio dando un significato alla storia familiare e formando un patrimonio di idee, valori, convincimenti e punti di vista con una precisa connotazione affettiva. La famiglia è infatti un luogo di legami e di affetti profondi e reciproci. Le difficoltà che le giovani coppie incontrano, nascono proprio dall'incontro di questi patrimoni e dalla capacità e creatività degli individui nel cercare di metterle in comune.

Fra genitori e figli ci sono dunque legami psichici molto profondi, i genitori tendono a proiettare sui figli i propri desideri e progetti di vita non realizzati nella speranza di riuscire a realizzarli presto attraverso di loro, ed i figli si trovano sempre più spesso nella difficile condizione di dipendere concretamente dalla famiglia e di sentirsi legati agli adulti nei loro modi di pensare e di progettare spesso senza avere la possibilità di essere ascoltati e valorizzati per le loro idee personali. Anzi il sentire di differenziarsi porta spesso ad essere più confusi, perché inconsciamente fanno di dover rispondere al mito familiare e qualsiasi sensazione che tenda a portarli su un'altra strada o comunque a fare una deviazione, appare come estremamente pericolosa. E' questa forse la tendenza che più porta al ritardo nell'avere figli, si cerca di non tradire, di assolvere il mandato, pur sentendo talvolta una spinta contraria. Questo rallenta la transizione alla genitorialità nella speranza che il rimando dia più chiarezza. C. Whitaker e A. Napier sostengono che nella famiglia ci sia una sorta di "dispersione dell'identità"¹⁸, nessun membro è tanto libero da essere autonomo e indipendente. C'è spesso una simbiosi familiare che inibisce l'individualità dei singoli, e che porta ad avere un gran timore di perdere il reciproco sostegno e per questo si è tutti istintivamente

¹⁸ Napier A.Y., Whitaker C., *Il crogiolo della famiglia*, Astrolabio, Roma, 1981.

d'accordo nel non smuovere troppo le acque. Il rischio è che la creatività, la spontaneità e la vitalità della famiglia vengano sempre più compromesse per compiacersi l'un l'altro e mantenere la pace. Non sono i membri a controllare la famiglia, ma sono i ruoli che ricoprono nella famiglia a controllarli è come se la famiglia li tenesse imprigionati in una morsa di ferro. Ma per fortuna questa è spesso solo una "tappa evolutiva" che contraddistingue l'evoluzione dell'individuo all'interno della famiglia e che se però non viene elaborata e superata può creare serie difficoltà. Se tutti i componenti della famiglia lavorano per il processo di individuazione, che dura tutta la vita, sarà più semplice per tutti; al contrario, potrebbe essere molto dura ma non impossibile per coloro che lottano.

Possiamo dunque affermare che tanto le risorse quanto alcune difficoltà dei genitori diventano patrimonio dei figli, ma la cosa importante è che non si parla, come confermano i nostri dati, di un passaggio rigido, senza possibilità di cambiamenti; nell'intenzionalità di tutti c'è infatti il desiderio di migliorarsi. Sembra che ognuno in qualche modo tenti di modulare questa eredità combinandola con le proprie caratteristiche personali e con le proprie esperienze di vita certamente diverse da quelle dei genitori cercando dunque di recuperare proprio quegli aspetti di creatività e vitalità che devono contraddistinguere le famiglie stesse.

Il costituirsi di una nuova famiglia e l'arrivo di un figlio, che sancisce il passaggio a genitori, è il frutto di un processo molto profondo, che nasce dall'incontro di due individualità che si fondono, si separano, si sperimentano in una danza armoniosa ma talvolta dolorosa, ricca di gioie, di pensieri e che si caratterizza per i mille colori che si modulano, e si intrecciano creando una storia unica e particolare le cui mille sfaccettature affascinano e incuriosiscono tutti coloro che hanno la fortuna di assistere ad un tale spettacolo.